

Il libro

Nascere  
con il terremoto  
Intervista  
a Ventura

di ANTONIO CAVALLARO  
alle pagine 32 e 33

SONO PASSATI 40 ANNI DAL DEVASTANTE SISMA IN IRPINIA

# Nascere con il terremoto

*Intervista a Stefano Ventura, autore per Rubbettino del libro*

*«Storia di una ricostruzione. L'Irpinia dopo il terremoto»*

di ANTONIO CAVALLARO

**S**tefano Ventura ha 40 anni, tanti quanti quelli passati da quel terribile 23 novembre che ha cambiato per sempre la faccia dell'Irpinia portandosi dietro quasi tremila morti, colpendo gravemente 500 comuni, alcuni dei quali completamente cancellati. Quel terribile evento ha segnato inevitabilmente per sempre la sua vita, costringendolo a interrogarsi su quel passato che, con le sue rovine e i suoi lutti, non è mai passato del tutto. «Sono nato esattamente sei mesi prima del terremoto - mi racconta - Da lì in poi ogni anniversario del sisma è stato un appuntamento fisso, uno dei più importanti dell'anno. Ma nel calendario civile di ogni irpino e lucano il 23 novembre è una data fondamentale, un momento di intimità e di riflessione prima ancora di essere un anniversario pubblico».

A quell'evento e alla ricostruzione infinita (nel senso di mai finita perché mai avrebbe potuto

esserlo) che ne è seguita, Stefano ha dedicato gli studi e un dottorato di ricerca. Oggi, a pochi giorni dalla ricorrenza del sisma ha dato alle stampe con Rubbettino un suo denso libro, frutto del lavoro di una vita dal titolo: «Storia di una ricostruzione. L'Irpinia dopo il terremoto».

«Il terremoto è uno spartiacque - mi dice - crea un prima e un dopo nella vita delle persone e dei luoghi. Spesso si sentono, nei discorsi di chi ha più di quarant'anni, i riferimenti ai paesi e alle abitudini di prima del terremoto. Si idealizza un passato che, certo, non era tutto rose e fiori, ma è comunque un mondo perduto a causa dei 90 secondi della terribile scossa»

**Un mondo fatto non solo di edifici distrutti ma anche di persone e relazioni...**

«Nel terremoto ho perso una

zia che all'epoca aveva solo tredici anni. Si chiamava Teresa. Stava passeggiando sul corso di Teora - era una domenica sera - insieme a due amiche. Il crollo dei palazzi la uccise. La prima intervista ai testimoni del sisma la feci a mia nonna, che rimase anche lei ferita. La sua fotografia è apparsa sulla rivista "Stop" ed è la foto di copertina del mio primo libro, "Non sembrava novembre quella sera"».

**I lutti, il dolore, la nostalgia di un mondo perduto per sempre non hanno trovato qui, come altrove un simbolo, un elemento che potesse fungere - come accaduto altrove - da veicolo di significati, intorno al quale ricostruire il senso dell'unità perduta.**

«Non c'è un solo luogo simbolico della memoria, come può essere il Cretto di Burri a Gibellina Vecchia dopo il terremoto del 1968 in Belice. Ma ci sono tanti piccoli luoghi e segni nei vari



paesi che rimandano al passato e al mondo prima del terremoto, ma ancora più forti e diffusi sono i ricordi e il dolore dei sopravvissuti».

### **Chiedo a Stefano quando ha avuto consapevolezza della tragedia che aveva accompagnato il suo venire al mondo.**

«Sono sempre stato consapevole del terremoto e dei suoi effetti, bastava guardarsi attorno: i prefabbricati dove facevamo scuola, i cantieri, le strade e gli spazi in costruzione ti facevano continuamente sentire terremotato».

### **Penso a quanto possano essere state emotivamente forti per Stefano e i suoi coeterranei le immagini dei terremoti che di recente hanno sconquassato alcune zone del nostro Paese.**

«Chi ha vissuto una tragedia come il terremoto - mi dice - è un po' come quei pazienti che hanno avuto la stessa malattia e si confrontano tra loro sulle cure e sui medici. Mi è capitato di conoscere persone che a L'Aquila, in Emilia, nel Centro Italia hanno avviato attività e ricerche simili alle mie, creando una efficace rete informale di contatti. Bisognerebbe imparare di più e meglio dalle catastrofi del passato e fare tesoro delle esperienze che nelle emergenze si creano e si stratificano. Invece ogni evento subisce le contingenze del momento, il calcolo di chi decide e punta solo a un tornaconto elettorale immediato più che a pianificare e mettere in sicurezza i territori nel lungo periodo».

### **A questa missione di conoscenza, dicevamo in apertura, Stefano ha dedicato i suoi studi, cercando di mettere ordine e senso in ciò che per sua natura rappresenta proprio il sovvertimento di qualsiasi ordine e di qualsiasi senso.**

«Quando dovetti scegliere l'argomento della tesi, proposi al mio relatore, il prof. Santomassimo, di studiare un argomento di storia o storiografia legato alle mie origini. Erano passati già diversi anni dal terremoto e si poteva fare qualche bilancio. La quantità di documenti, fonti, storie e idee che ho accumulato a partire da quel momento è enorme, ma la ricerca è stata sempre guidata e animata dalla passione e dalla vo-

glia di approfondire le radici dei problemi del mio territorio e il processo della ricostruzione».

### **Una ricostruzione che si è inceppata nei soliti meccanismi italici...**

«La ricostruzione è stata gestita da subito senza badare al controllo della spesa pubblica, con l'obiettivo di risollevare la situazione di zone povere e marginali. Stava per concludersi l'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno ed entrare tra i beneficiari dei fondi per il terremoto era un'occasione troppo ghiotta per rinunciare. Per questo i comuni inclusi nelle fasce di danno arrivarono fino a 687, allargando i confini e la platea di chi aveva ricevuto i finanziamenti. I progetti di sviluppo erano però basati su interventi esterni, calati dall'alto, che non sono riusciti a innestare uno sviluppo autopropulsivo, né a favorire la formazione di professionalità e profili locali che potessero fare da motore di questi territori sul lungo periodo. Finita la spinta iniziale, molti di quelli arrivati per avviare aziende e imprese hanno abbandonato queste zone per altre destinazioni più favorevoli. Bisognava forse coltivare quello che già c'era, in particolare modernizzare agricoltura e artigianato investendo sui giovani, formandoli e responsabilizzandoli, svincolandoli dalla pervasività della politica clientelare e assistenziale».

### **Già, i giovani. Stefano è uno di quei tanti giovani che hanno lasciato l'Irpinia. Oggi insegna a scuola, in Toscana.**

«In una prima fase, circa dieci-quindici anni dopo il terremoto, - mi racconta - la popolazione residente nell'area terremotata è rimasta stabile o è addirittura lievemente cresciuta. Le prospettive di rinascita e le promesse di sviluppo avevano creato un periodo di attesa nei terremotati. Poi, col passare degli anni, lo sviluppo promesso non è arrivato e il flusso in uscita è ripreso. È questa la sconfitta sostanziale del progetto di ricostruzione, delle tante fabbriche che dovevano aprire i battenti e dare lavoro ne sono rimaste poche attive e produttive. Ora l'Irpinia ha gli stessi problemi di tante aree interne del Sud, anche se almeno dal punto di vista della sicurezza abitativa dovrebbe essere attrezzata contro il rischio sismico. Il tema della prevenzione

dai rischi naturali sarebbe uno dei primi interventi sui quali investire».

### **Concludo la mia intervista a Stefano con una domanda sul futuro di questa zona, futuro incerto come quello di buona parte delle zone interne dell'Appennino e in particolar modo del Sud.**

«L'Irpinia - osserva Stefano - ha futuro se il Sud ha futuro; se l'Italia progetta bene il suo di futuro. Forse le sfide più interessanti riguardano la sostenibilità ambientale e sociale, il cambio di orizzonte verso l'economia circolare, la valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche che queste zone hanno e che la ricostruzione non ha tutelato abbastanza. Ma queste sono sfide globali e la via d'uscita dallo spopolamento e dal sottosviluppo passa dalla capacità di integrarsi e interagire in reti e scenari più ampi, insieme a tutti i territori dell'Appennino che vivono la stessa situazione. Per far questo le risorse migliori sono i giovani e le donne, cioè le risorse sottovalutate e poco considerate a cui dare centralità e responsabilità».



Qui sotto l'autore bambino tra le macerie di Teora.  
Nell'altra pagina la copertina del libro, l'autore, Stefano Ventura, e, in basso, i ruderi di una casa ad Auletta





**il Quotidiano** del Sud  
REGGIO CALABRIA

**SANITÀ CALABRESE, COMMISSARIO CERCASI SOLO IPOTESI PER UNA POLTRONA SCOMODA**

**PROTONI E IONI DELLA LAVA DAL NUSIPRAGIO, ETORNE LA SERRA**

**«Comincia davvero la fase due»**

**BORSCHI**  
L'ESCLUSIVO  
SALVARE IL MARCHIO

**SOCIETÀ & CULTURA**

**Nascere con il terremoto**

**Dalla malaretta al coronavirus**

**ELOGIO ALL'IRPINIA**

**Dalla malaretta al coronavirus**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.